

Amici della Musica di Padova

62a stagione concertistica
2018|2019

Giovedì 25 ottobre 2018

ore 20.15

ciclo B

Auditorium C. Pollini, Padova

RUDOLF BUCHBINDER *pianoforte*

Un pianoforte per Padova

*Steinway grancoda della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
messo a disposizione della città (2004)*

Con il sostegno della



Fondazione

Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



COMUNE DI PADOVA
Assessorato alla Cultura

La presente stagione è realizzata con il concorso del **Ministero per i Beni e attività Culturali**,
il patrocinio del **Comune di Padova** e il contributo del **Comune di Padova - Assessorato alla Cultura**



Ristorante - Pizzeria

Piazza Cavour, 15 - Padova

Tel. (049) 8759483

enoteca



santalucia

Piazza Cavour
angolo via Calvi, Padova
Tel. (049) 8759483

Per la tua cena dopo concerto con gli amici

PROGRAMMA

Ludwig VAN BEETHOVEN

(1770 – 1827)

Sonata in si bemolle maggiore op. 22
*Allegro con brio - Adagio con molta espressione -
Menuetto - Rondo. Allegretto*

Sonata in sol maggiore op. 49 n. 2
Allegro ma non troppo - Tempo di Menuetto

Sonata in do minore op. 13 “Pathétique”
*Grave, Allegro di molto e con brio - Adagio cantabile -
Rondo. Allegro*

* * * * *

Sonata in sol maggiore op. 79
Presto alla tedesca - Andante - Vivace

Sonata in do maggiore op. 53 “Waldstein”
*Allegro con brio – Introduzione. Adagio molto -
Rondo. Allegretto moderato, Prestissimo*

RUDOLF BUCHBINDER

Rudolf Buchbinder è oggi unanimamente riconosciuto come uno dei grandi interpreti del nostro tempo. Da più di 50 anni suona in tutto il mondo con le più importanti orchestre e direttori. Il suo 70° compleanno, nel dicembre 2016, è stato festeggiato nelle più prestigiose sale da concerto: dalla Carnegie Hall di New York, alla Suntory Hall di Tokyo, dal Musikverein di Vienna e alla Philharmonie di Berlino. I punti salienti della stagione dell'anniversario saranno le tournées con i Wiener Philharmoniker con Zubin Mehta e Franz Welser-Moest, i concerti con la Staatskapelle di Dresda e con i Berliner Philharmoniker con la direzione di Christian Thielemann. Su invito di Mariss Jansons è artista in résidence dell'Orchestra Sinfonica della Bayerischer Rundfunk. Il Musikverein di Vienna gli ha dedicato un ritratto e, nel dicembre 2016, i Wiener Philharmoniker lo hanno nominato Membro d'onore.

Il suo vastissimo repertorio si estende da Bach fino ai contemporanei, repertorio documentato da più di 100 registrazioni, molte delle quali hanno ricevuto prestigiosi premi internazionali.

Le ultime registrazioni discografiche sono dedicate ai Concerti di Mozart con la Staatskapelle di Dresda, incisioni in cui figura come direttore e solista. Nell'autunno 2016 sono stati pubblicati, in CD e DVD, i due Concerti di Brahms con i Wiener Philharmoniker e Zubin Mehta. L'interpretazione di Buchbinder si basa su testi originali.

E' appassionato collezionista di partiture storiche e possiede ben 39 edizioni complete delle Sonate di Beethoven. Ma la collezione comprende anche partiture di altri compositori e le copie autografe delle parti e delle partiture dei Concerti di Brahms. Dal 2007 Rudolf Buchbinder è direttore artistico del Festival di Grafenegg, che sotto

Amici della Musica di Padova

la sua guida è diventato in breve tempo uno dei più importanti festival europei. Ha scritto due libri, la sua biografia “Da Capo” e “Il mio Beethoven, vita con il Maestro”.

“Mein Beethoven/Leben mit dem Meister” (Il mio Beethoven/vita con il Maestro) è il titolo del libro di Rudolf Buchbinder edito nel 2014 a Salisburgo. Ed effettivamente, come annuncia il sottotitolo, la vita di Buchbinder è stata ed è una vita con Beethoven.

A sette anni, come studente della Wiener Musikakademie, suona le Variazioni in sol maggiore e nel 1959, nel frattempo era passato nella classe di Bruno Seidlhofer, la Sonata op. 2 n. 1. Due anni prima un concerto quasi ufficiale, in cui suona il Concerto n. 1 op. 15, opera con cui debutta al Konzerthaus (Mozartsaal) il 6 dicembre 1957. Il suo primo recital interamente dedicato a Beethoven è quello del 10 maggio 1961, in cui esegue le Sonate op. 10 n. 3, op. 31 n. 3, op. 109 e le Variazioni in do minore.

Una esperienza che si è arricchita nel tempo anche con la musica da camera: in trio e in duo con strumentisti ad arco come H. Szeryng, N. Milstein e J. Starker, dai quali ha appreso l'arte del legato e del cantabile così come con strumentisti a fiato (le prime parti dei Wiener Philharmoniker) dai quali ha recepito l'arte del respiro.

La sua interpretazione delle 32 Sonate di Beethoven è considerata oggi uno dei caposaldi nella storia della interpretazione beethoveniana. Buchbinder ha eseguito il ciclo delle 32 Sonate più di 50 volte, a Berlino, Buenos Aires, Dresda, Pechino, San Pietroburgo, Zurigo, Milano, Vienna, Monaco (e anche a Padova nel 1988) ed è stato il primo pianista ad eseguire tutte al Festival di Salisburgo nel 2014. Il ciclo è stato registrato in DVD

Ludwig VAN BEETHOVEN

Sonate op. 49

Fra le primissime sonate per pianoforte di Beethoven vanno annoverate le due composte fra 1795 e 1797, ma pubblicate solo nel 1805 dal *Bureau des arts et d'industrie* come "sonate facili" op.49.

La seconda, in sol maggiore, dopo un Allegro ma non troppo introduttivo contiene un Tempo di Minuetto come Finale, che diverrà una delle melodie più popolari di Beethoven. Il compositore usa questo motivo come terzo tempo del suo Settimino, che fu commissionato per l'Imperatrice Maria Therese, la sposa di Franz II - da non confondersi con la celebre nonna dell'Imperatore, Maria Theresia.

Sonata in do minore op. 13 ("Pathétique")

Dedicata al Principe Karl von Lichnowsky

Di nuovo (dopo l'op.10 n.1) una sonata in do minore. Pubblicata da Eder a Vienna nel 1799, poco dopo anche da Hoffmeister, fu quindi in breve tempo edita due volte e messa in commercio. La composizione fu subito molto amata e richiesta. In questo caso sappiamo un po' di più del processo creativo e nei quaderni di schizzi di Beethoven che abbiamo troviamo un abbozzo per il Finale della sonata, che si può far risalire allo stesso tempo degli schizzi dei Trii per archi op. 9. Nella stessa fonte si trova anche l'inizio di una bella copia delle due sonate op. 49, che saranno edite successivamente, ma che sono state certamente completate prima della "Pathétique".

Possiamo quindi supporre che la sonata in do minore, che diverrà la n. 8 della serie ufficiale, sia del 1798.

Il Rondo, nella fantasia del compositore, appare inizialmente come una composi-

Amici della Musica di Padova

zione strumentale più grande, forse come sonata per violino. Ma nel corso del lavoro compositivo motivi ed idee musicali sfociano in un brano per pianoforte solo. Il titolo “Sonate pathétique”- ossia sonata patetica - fu apposto da Beethoven stesso. L'espressione appassionata appare quindi non solo come qualcosa di ovvio, ma viene espressamente messa in risalto. Verosimilmente Beethoven ci vuole segnalare: qui non avete a che fare con una sonata qualsiasi.

Qui arriva qualcosa del tutto speciale per l'esecutore e per l'ascoltatore! Spesso i maestri di pianoforte propongono proprio questa “Pathétique” a studenti giovanissimi e a suo tempo del resto è capitato anche a me. Con successo addirittura. Non dimenticherò mai. E' con questa sonata che mi sono fatto sentire da Bruno Seidlhofer. Era nella succursale dell'Accademia (oggi Università di musica), perchè la sede di Lothringerstrasse era in corso di restauro. Avevo dieci anni e ci andai con la sonata in do minore. Da come avrei suonato la “Pathétique “ dipendeva l'esito della audizione e se Seidlhofer mi avrebbe preso come il suo allievo più giovane. Mi ha preso. Seidlhofer ha capito di lasciar sviluppare agli studenti la propria individualità. Non si ha più presente quali fossero gli studenti di Seidlhofer: si chiamavano Friedrich Gulda, Nelson Freire, Martha Argerich

Quello che si poteva imparare da questo maestro aveva anche ben poco a che fare con la cosiddetta “tecnica”. Musicalmente abbiamo tutti enormemente tratto profitto da lui. Spesso bastava un colpetto sulle spalle e si capiva: qui è consigliabile un piccolo rubato.

Non ricordo più oggi se nella mia prima esecuzione della “Pathétique” all'epoca ho ripetuto o no l'introduzione Grave. Dipende dalla edizione. Alcuni revisori trascurano il fatto che Beethoven nella prima edizione ha posto alla fine della Introduzione una grossa doppia sbarra e messo chiaramente all'inizio della parte veloce il segno del ritornello. Vuol dire cioè che l'Introduzione lenta non deve esse-

Amici della Musica di Padova

re ripetuta. Beethoven del resto gioca qui con una combinazione della forma sonata classica (che all'epoca non era ancora chiamata così, ma che semplicemente corrispondeva alla prassi compositiva) con la forma della Ouverture francese del barocco, con i suoi accordi puntati pieni di gravità come li troviamo spesso in Haendel, che Beethoven venerava, e naturalmente in Bach, come ad esempio nel primo tempo della Partita in re maggiore o all'inizio della seconda parte delle Variazioni "Goldberg".

Per quel che riguarda il tempo di sonata, cioè l'Allegro di molto e con brio troviamo un Beethoven che testardamente presenta non solo il primo tema in tonalità minore ma anche il secondo tema. E' un fatto raro e ciò ci porta in regioni armoniche lontane dalla tonalità di base. In una sonata in do minore ci aspetteremmo che il secondo tema sia in mi bemolle maggiore (il relativo maggiore di do minore con gli stessi accidenti).

Il tema secondario della "Pathétique", non meno "patetico" del tema principale, è in mi bemolle minore e si trasforma solo verso la fine in maggiore: e ciò solo nella esposizione mentre la ripresa è tutta in minore. Poche sono quindi in tutto il movimento le battute in maggiore.

Nel Rondo finale troviamo ancora un esempio tipico della acribia della notazione beethoveniana. Il tema viene due volte interrotto da accordi che durano tutta la battuta, succede due volte - come una sequenza - allo stesso modo. Eppure: una volta è scritto sforzato-piano, la seconda volta forte-piano e questa seconda volta ci porta in un passaggio che espressamente è da suonarsi dolce. Si tratta di un Quasi-Diminuendo sottilmente bilanciato, un diminuendo per così dire della "Drammaturgia" della sonata.

Sonata in si bemolle maggiore op. 22

“Questa sonata è cresciuta” scrive Beethoven all’editore di Lipsia Hoffmeister. Ha lavorato per due anni a questa composizione in si bemolle maggiore e pubblicata nel 1802 come “Grande Sonate pour le Piano Forte composée et dediée à Monsieur le Comte de Browne Brigadier au Service de S.M.I. de toute la Russie, par Louis van Beethoven”.

“Cresciuta” in ogni caso anche in confronto con le dimensioni usuali delle opere per pianoforte solo di quel tempo. La sonata in si bemolle maggiore si eleva a dimensioni sinfoniche. Già all’inizio del primo tempo i contemporanei del compositore, che non erano affatto abituati ad una cosa del genere, non riescono a superare lo stupore. Quello che nella teoria della forma chiamiamo “tema principale” si sviluppa in un lungo respiro e ci svela tre pensieri musicali del tutto diversi, senza che si debba avere la sensazione, che il flusso melodico si interrompa. Importante è il pulsante movimento di ottavi con cui il brano inizia. Nel corso del tempo questo movimento diventa autonomo e domina del tutto la parte centrale, lo “sviluppo”: Beethoven qui condensa l’atmosfera in un lungo, ininterrotto diminuendo, che porta al silenzio su una corona.

Modulazioni quasi senza fine, apparentemente casuali ci portano alla dominante, a fa maggiore e la ripetizione dell’inizio, la “ripresa” può iniziare, come se niente fosse successo. Un trucco quasi teatrale - ammirevolmente semplice e come tutte le cose che paiono semplici nell’arte, un piccolo miracolo.

Fantastico l’Adagio con molto espressione, un pezzo magico che da lontano forse può ricordare la più tarda “Szene am Bach” (Scena al ruscello) della “Pastorale”, perchè nonostante i diversi temi, che Beethoven qui presenta, lo sviluppo melodico pare scorrere del tutto ininterrotto. Ma troviamo nella sonata anche una parte in contrasto, drammatica, addirittura dolorosa, che nella sinfonia manca completa-

mente.

Se il “Menuett”, che troviamo come terzo movimento, sia veramente un Minuetto, resta da definire.

E' un movimento molto sfaccettato, che proprio dopo l'inizio addirittura parafrasa una variante del tema dell'Adagio. La musica comincia del tutto spigliatamente, vivacemente, ma viene presto “disturbata” da figure minacciose e potenti sforzati. Quello che nelle sinfonie di Haydn o di Mozart era di regola un movimento di danza, che anche nei brani in tonalità in minore mirava al rilassamento, è qui una sezione di peso di un racconto drammatico in quattro parti, che nel finale cresce di intensità: il Rondo nel quale vedo una intima parentela con il movimento finale dell'op. 7 e che unisce movimenti contrastanti - soprattutto con la sua drammatica parte centrale - in un decorso complessivamente altamente unitario. E' emozionante vedere come Beethoven nel Rondo formula il tema ogni volta con qualche piccola differenza, e lo rinnova quando si ripresenta. Si compongono delle improvvisazioni e ciò ci lascia capire come Beethoven stesso avrebbe potuto interpretare frasi simili: ma senza lasciare a noi pianisti la libertà di decidere da noi stessi, ma mettendo per iscritto le “Improvvisazioni”. Peraltro sul tema del Finale Beethoven scrisse anche “Sechs leichte Variationen” (Sei facili variazioni) WoO 77.

La chiusa del Rondo sembra ancora una volta riflettere sul fatto se egli debba - una esperienza che spesso potremmo vivere in Beethoven - andarsene senza farsi notare oppure proporre una uscita virtuosa e piena di forza: l'effetto vince! Eppure per un pianista è preferibile mettere questa sonata all'inizio di un programma e possibilmente lasciarsi alla spalle le sue difficoltà.

Sonata op. 79

In tre tempi, ma di fattura e contenuto più semplice della sonata in fa diesis maggiore, è la sonata op. 79, che è un semitono sopra quella precedente (op.78): “sonata del ‘cuculo’”, come potrebbe chiamarsi nell’evocazione del cucu, in quei punti in cui Beethoven prevede ancora una volta incroci di mani. A proposito del tempo centrale l’eminente pianista e direttore d’orchestra Hans von Buelow disse una volta che sarebbe il modello delle “Romanze senza parole” e i paralleli della melodia in terze su un cullante accompagnamento con il pezzo di Mendelssohn “Barcarola veneziana”, sono veramente convincenti. Solo che in Beethoven troviamo una parte centrale in mi bemolle maggiore affascinante da analizzare: ciò che per un ascoltatore non prevenuto suona del tutto naturale e coerente con il tono della sonata sempre segnata piuttosto dalla semplicità, se lo si guarda più da vicino dimostra una invenzione estremamente originale. Beethoven passa sopra le leggi non scritte della costruzione della melodia e lascia libera la sua fantasia: e più si considera la melodia che viene cantata, più appare non chiara la sua articolazione. L’arte più alta si rivela di nuovo come la capacità di lasciar apparire il complesso come semplice - come un canto popolare. Ed il tono assolutamente popolare dell’introduttivo “alla tedesca”, un allegro cioè scritto sul modello di una “danza tedesca”, lo ritroviamo anche nel finale, che nella sua brevità e concisione ci presenta un inventato motivo di canzonetta. Ma non una sola volta questo movimento è tecnicamente così semplice, da poter definire veramente l’op. 79 come “sonata facile”, se non lo avesse fatto lo stesso Beethoven. Bene in confronto con le ben maggiori difficoltà della sonata in fa diesis maggiore (op. 78).

In una lettera all’editore Gottfried Christoph Haertel il compositore scrive riguardo entrambe le opere: “per quel che riguarda le due sonate, sia che voglia pubblicarle separatamente oppure assieme, metta sulla sonata in sol magg. ‘Sonatine facile’o

Amici della Musica di Padova

‘Sonatine’ e potrà fare ciò anche nel caso non le pubblici assieme”. In effetti l’op. 79 fu edita da sola come “Sonatine pour le Piano-forte”.

Committente ed editore delle Sonate op. 78 e op. 79 è Muzio Clementi, personaggio dai molti talenti di quell’ epoca. Ha 18 anni più di Beethoven, quindi è un contemporaneo di Mozart, compositore lui stesso, viaggia in Europa come uno dei primissimi virtuosi del pianoforte, fonda più tardi una fabbrica di pianoforti e si occupa anche di edizioni musicali. Nato in Italia vive per lo più in Inghilterra e in una tournée che nel 1807 lo porta anche a Vienna si presenta a Beethoven. Che all’inizio tratta il concorrente con scetticismo, ma che poi si rallegra della sua sincera amicizia. E’ l’editore Clementi a commissionare la sonata in sol maggiore op. 79.

Anche la sonata op. 78 è pubblicata da questo editore così come la Fantasia op. 77 - un unicum nel catalogo delle opere di Beethoven.

E’ un unicum anche la rielaborazione per pianoforte del Concerto per violino e orchestra. Essa fu ugualmente pubblicata da Clementi ed è molto interessante il fatto che Beethoven in questa occasione scrisse delle proprie cadenze, che hanno la singolarità di prevedere, oltre al pianoforte, anche una parte di timpani.

Sonata op. 53 “Waldstein”

Il “Bureau des arts et d’industrie” pubblica a Vienna nel 1805 la “Grande Sonate pour le Piano-forte, composée et dédiée à Monsieur le Comte de Waldstein Commandeur de l’ordre Teutonique à Virnsberg et Chambellan de Sa Majesté J.&J.R.A. par Louis van Beethoven Op.53”.

Il manoscritto della sonata, chiamata “Waldstein” dal nome del dedicatario, Beethoven lo sottopone al suo allievo Carl Czerny, in modo che il ragazzo pieno di talento possa dimostrare la sua arte nella lettura a prima vista. Il colpo riesce. “Da quel giorno Beethoven mi rimase affezionato e mi trattò amichevolmente fino alla

fine dei suoi giorni”.

La genesi della Sonata “Waldstein” ci mostra il drammaturgo Beethoven, che è pronto, anche all’ultimo momento a modificare drasticamente la sua concezione artistica. L’opera era stata progettata in tre movimenti, ma Beethoven ha espunto l’Andante in fa maggiore, che doveva essere il movimento centrale e lo ha dato più tardi alle stampe come pezzo separato e con il titolo di “Andante favori”.

Al posto di questo lungo movimento centrale scrive per la sonata soltanto una breve “Introduzione” (molto adagio) che sfocia nel Rondo finale. Altrimenti avremmo improvvisamente a che fare con una sonata in due tempi. I due Allegro sono estremamente importanti (l’espressione “Grande Sonate” ben le si addice) e sono separati da un breve Adagio.

Quanto tempo il compositore qui si prenda per riempire le estese, quasi sinfoniche forme di sonata, lo percepisce subito l’ascoltatore con i leggendari staccati e ribattuti in do maggiore dell’inizio dell’opera.

Figure fuggevoli si ampiano via via per arrivare a quello che si possa definire un “tema”, un intero “complesso tematico”, che verrà ripreso più tardi da un sinfonista della statura di un Anton Bruckner.

Si raggiunge così un punto di massima intensità costruito da più archi ora in crescendo ora in diminuendo, al quale segue il secondo tema, con accordi tranquilli: veramente due mondi contrastanti. E Beethoven si getta alle spalle ancora una volta le regole della forma classica: il secondo tema, che è una vera antitesi all’animazione virtuosistica dell’inizio, è in mi maggiore. Saremmo abituati che un “tempo di sonata” dalla tonalità porti alla dominante - qui si sarebbe dovuto andare da do maggiore a sol maggiore. Il sol maggiore non arriva affatto e la prima sezione si chiude, dopo una breve fase di modulazioni, nella tonalità di base.

Beethoven ci porta da mi maggiore a la minore e da qui a do maggiore. Il così detto

Amici della Musica di Padova

“sviluppo“ inizia nella tonalità di base. E’ stata la musicologia del resto, solo molto dopo la morte di Beethoven, a definire le regole della Forma.

Nel finale troviamo molti degli artifici tecnici tipici di Beethoven: incroci della mano sinistra, impegnativi passaggi in glissando, e uno del tutto nuova cultura del Trillo - il pianista deve essere veramente nella condizione di utilizzare ogni combinazione di dita per trillare e al tempo stesso lasciar cantare le melodie con le altre dita della stessa mano!

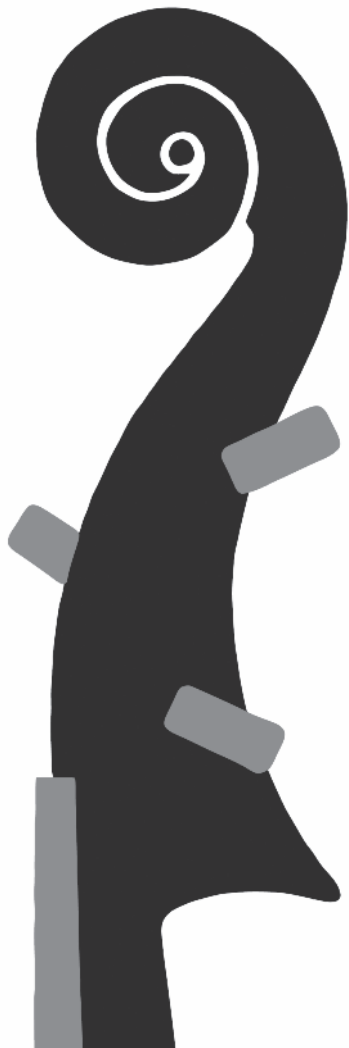
Particolarmente difficile è l’inizio e la fine: in entrambi i casi Beethoven prescrive di non lasciare il pedale. Nel tema principale le armonie maggiori e minori risuonano in una nebbia sonora consapevolmente “sporca”. Alla fine l’armonia certo non cambia, per questo ci vuole attenzione nel tempo impetuoso. Guai, se ci si sbaglia anche una sola volta – dall’armonia di do maggiore che si perde nella risonanza verrebbe fuori una dissonanza. La chiusa sarebbe buttata via.

Rudolf Buchbinder
da Mein Beethoven / Leben mit dem Meister, Residenz Verlag,
St.Poelten-Salzburg-Wien, 2014

DISCOGRAFIA

L. VAN BEETHOVEN *Sonate* (registrazioni complete)

A.Schnabel (1932-35)	EMI	V.Ashkenazy (1971-81)	Decca
W.Backhaus (1950-54)	Decca	R.Buchbinder (1979-81)	Teldec
F.Gulda (1953-54)	Orfeo	D.Barenboim (1981-84)	DGG
Y.Nat (1953-55)	EMI	P.Badura-Skoda (1978-89)	Astrée
W.Giesecking (1947-56)	Andromeda	C.Arrau (1984-90)	Philips
W.Kempff (1951-56)	DGG	R.Goode (1989-93)	Nonesuch
F.Gulda (1954-58)	Decca	A.Brendel (1992-96)	Philips
A.Brendel (1961-64)	Brilliant	A.Ciccolini (1985-99)	Bongiovanni
W.Kempff (1964-65)	DGG	D.Barenboim (2005)	EMI (DVD)
C.Arrau (1962-66)	Philips	G.Oppitz (2004-06)	Hanssler
W.Backhaus (1958-69)	Decca	A.Schiff (2004-07)	ECM
F.Gulda (1967)	Decca	R.Brautigam (2003-08)	BIS
D.Barenboim (1965-69)	EMI	L.Lortie (1991-2010)	Chandos
P.Badura-Skoda (1969-70)	Gramola	R.Buchbinder (2010-11)	RCA
D.Ciani (1970)	Dynamic	M.Pollini (1977-2014)	DGG
A.Brendel (1970-77)	Philips	R.Buchbinder (2014)	Unitel (DVD)
A.Fischer (1976-78)	Hungaroton		



PROSSIMI CONCERTI

Venerdì 26 ottobre 2018 ore 21,00 - fuori abbonamento

Auditorium C. Pollini, Padova

Tartini 2020

progetto dell'Università di Padova

in collaborazione con il Conservatorio di Musica "Cesare Pollini"

grazie al sostegno economico del Comune di Padova, Assessorato alla Cultura organizzazione e gestione a cura degli Amici della Musica di Padova

"L'arte dell'arco e la presenza europea di Giuseppe Tartini"

Masterclass di Federico Guglielmo

con l'assistenza di Tommaso Luison

CONCERTO FINALE DEI PARTECIPANTI

Musiche di Giuseppe Tartini

Lecture tratte dalla biografia di J.G. Naumann

a cura di Pierdomenico Simone

ingresso 3 €

62^a Stagione concertistica **2018|2019**

Lunedì 5 novembre 2018 ore 20,15 - ciclo A

Auditorium C. Pollini, Padova

PAVEL BERMAN violino

VSEVOLOD DVORKIN pianoforte

Dalla Rivoluzione alla Perestrojka:

la musica in Russia fra il 1917 e 1985 (1° concerto)

Musiche di **K. Khačaturjan, A. Schnittke, S. Prokofiev**